

GUGLIELMO
EPIFANI

L'ANALISI

IL VALORE
DELL'UNITÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA

Tanto più in una fase segnata da 450.000 occupati in meno e altrettanti in cassa integrazione. Il rovesciamento delle priorità da affrontare in materia di crescita e sviluppo dell'occupazione assume insieme il segno di un'assenza di progetto efficace di politica economica e di una pervicace operazione tesa a far pagare ai più deboli tutti i costi della crisi e del risanamento e sottintende una ennesima furbizia da parte del governo. Dovremmo in realtà essere abituati a tentativi di questo tipo, ma ogni volta è come se si superasse il limite raggiunto in precedenza. E le stesse aziende, che pure hanno espresso parole di circostanza nell'apprezzare le misure, subito dopo temperate da un giudizio più cauto, dovrebbero riflettere come nulla o quasi delle richieste avanzate al governo abbia avuto risposta: né sulla riduzione fiscale, né sul rilancio degli investimenti.

Il presidente del Consiglio ha provato nella notte a stemperare la portata del provvedimento e lo stesso ha fatto inizialmente il ministro del Lavoro. Ma il testo dell'intesa, al di là della formula usata e dei tempi previsti per l'approvazione parlamentare - entro la fine del 2011 o dopo? - è fin troppo esplicita e nella sua generalità ancora più lesiva dei diritti e della dignità dei lavoratori e non serve ad aiutare il governo la parossistica risposta che tutto questo aiuterebbe l'occupazione dei giovani e quella delle donne verso i quali invece non c'è ad oggi nessuna proposta. Ancora una

volta bugie su bugie e il tentativo di tirare a campare dividendo i giovani dai lavoratori.

La questione adesso si fa però tremendamente seria: siamo ad uno spartiacque che richiede a tutti chiarezza: ai sindacati innanzitutto, che dovrebbero con grande rispetto reciproco far valere il valore dell'unità di fronte a una fase che può segnare un ulteriore indebolimento della condizione del lavoro e della coesione sociale; al sistema delle imprese, a cui questa esca non porterà nulla di buono e che non aveva richiesto nulla di tutto questo e che anzi aveva con tutto il sindacato sottoscritto una intesa che riportava le materie del mercato del lavoro dentro l'autonomia delle proprie relazioni; e infine a tutte le forze dell'opposizione parlamentare.

Qui, una volta tanto, confortano le prese di posizione che ci sono state: nette, motivate e tutte critiche. Ma il terreno di cui il governo si copre per coprire il commissariamento subito

e l'assenza di credibilità internazionale è tra i più insidiosi che ci possano essere: una intesa europea in un quadro di grande crisi e difficoltà come quella che i mercati di ieri, dopo l'euforia del giorno prima, si sono incaricati di confermare.

Il tentativo del governo di chiedere sostegno dopo tutto quello che è avvenuto suona come una provocazione che giustamente tutta l'opposizione ha rifiutato. Allo stesso tempo però c'è l'esigenza di avere una risposta di ben altro segno sui temi dello sviluppo e dell'occupazione anche per un dato di serietà internazionale che questa parte del Paese deve poter rappresentare per il Paese intero. La strada è stretta anche per le differenze di posizione che sappiamo esserci, ma da qui parte la costruzione di un'altra proposta che, chi si candida a rappresentare il cambiamento, deve essere in grado di formulare: per l'oggi e per le scadenze che si avvicinano. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

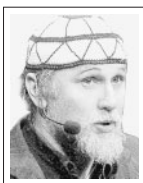
Scilipoti nel mirino dell'Accademia della Crusca

Il servizio di *Piazza pulita*, dedicato al partito di Scilipoti. Al recente congresso, consenso, convito, non abbiamo capito bene di che cosa si trattasse, hanno partecipato in tanti, tutti, come hanno testimoniato, a spese di Scilipoti; mentre non è noto (ma si intuisce) chi paghi le spese a Scilipoti. Comunque, ci è stata mostrata una platea che faceva implacabilmente pensare a «nani e ballerine» di craxiana memoria, più alcuni esemplari di fascisti in divisa. Mentre uno tra i più entusiasti scilipotiani cade-

va addirittura in deliquio per l'arrivo del premier, urlando che Scilipoti e Berlusconi sono «due eroi». Per poi aggiungere: «Se 'sto governo avrebbe caduto, che fine avremmo fatto tutti noi?». A questo punto, dopo una pausa di silenzio imbarazzato, nello studio televisivo si è levata da destra un' accusa vibrata di razzismo per la rappresentazione data dello scilipotismo. Quasi che l'italiano non fosse una lingua, ma una razza, oltretutto in via di estinzione. ♦



IL VIRTUOSO DELLA POLITICA

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

Il fallimento delle politiche liberiste degli ultimi anni, la devastante crisi che hanno provocato e che colpisce selvaggiamente i più deboli, non hanno neppure scalfito la fede cieca dei sacerdoti del nostro «turbo capitalismo finan-

ziario».

La loro vocazione è quella di smantellare ogni diritto sociale e in particolare quelli del lavoro. Basta con le trattative fra le parti con il presupposto della pari dignità! Si inauguri la stagione dei diktat imposti sui lavoratori con la minaccia dell'immediato licenziamento!

La caricatura di 007 che ci governa vuole completare la demolizione dello Stato sociale imponendo la licenza di licenziare e interpreta noiosamente la sua

parte da protagonista bollito e imbalsamato puntellato dal coro dei suoi cortigiani che gongola recitando a pappagallo: «È l'Europa che ce lo chiede!».

Quale Europa? Quella a guida franco-tedesca, ovvero decisa da due leader di destra che alle prossime imminenti elezioni con molta probabilità non verranno rieletti. E il governo italiano non è parte dell'Europa? Non ha voce in capitolo? Evidentemente no non avendo nessuna credibilità.

Allora può solo ubbidire inter-

pretando al peggio le sollecitazioni di chi conta e nell'arte di non governare e simultaneamente partorire il peggio del peggio non esiste al mondo un virtuoso più grande di Silvio Berlusconi.

Il cavaliere è riuscito a farci massacrare dalla crisi negandola, ha azzerato la crescita incrementando il divario sociale, ha trasformato più di metà del Parlamento in una corte dei miracoli, e, «last but not least», ha ridicolizzato un intero Paese in ogni angolo del globo. ♦